CORRIERE DELLA SERA

Data 21-12-2005
Pagina 41
Foglio 1

L'editore di Melissa P., Elido Fazi, ripercorre gli ultimi travagliati anni dell'artista inglese, che morì in Italia nel 1821

Keats, ovvero quando la poesia non salva la vita. Ma le dà un senso

A differenza dei suoi contemporanei Byron e Shelley, John Keats non aveva un alto concetto del poeta; pensava piuttosto, come scrisse a un amico, che il poeta è la più impoetica delle creature. E non aveva in realtà neanche un alto concetto della sua propria vita, anzi la sua stessa vita, il suo sé più vero, ancora giovanissimo, aveva deciso di traslocarli tutti interi nella poesia.

È la storia di questo vertiginoso e irrinunciabile trasloco quella che racconta Elido Fazi nel libro che ha dedicato agli anni cruciali della vita di Keats, *L'amore della luna*. Dell'autore nel risvolto non è detto nulla: i lettori lo conoscono come editore sia di bestseller — il caso di Melissa P. — sia di opere letterarie di sicura qualità, e anche di alcuni libri di poesia, merce editoriale oggi sempre più rara.

Il suo libro è un'indagine sul potere della poesia, su come la poesia caparbiamente si faccia strada in un mondo che non pensa di averne bisogno. L'apprendistato di Keats non è narrato come una formazione: anzi tra il 1816 e il 1820, alla fine del quale partirà per l'Italia trovandovi la morte, ciò che accade a Keats è piuttosto una deformazione. Lascia gli studi di medicina, comincia a errare per l'Inghilterra, vive senza fissa dimora, quando arrivano le stroncature al suo poema *Endimione* comincia a perdere le speranze negli umani, nel successo, nelle possibilità di comprensione; infine, nell'esplosione d'amore per Fanny Brawne, perde la fiducia nell'amore stesso.

È nel giorno dopo giorno, dal 1816 al 1819, che Fazi lo insegue, tra temporali, lutti, liti con gli amici, viaggi complicati, fastidiose camere d'affitto e soprattutto il costante irrisolvibile problema del denaro. Sembra anzi che il mondo agli occhi di Keats si divida in due: da una parte il denaro — che è del mondo la parte per il tutto, e cioè una casa, una donna, l'accettazione sociale — dall'altra la poesia, che è il contrario di tutto questo. Più povero per estrazione, ma ancora più determinato nella religione letteraria, Keats non ha l'oltranza sociale di Byron e Shelley, la fiducia romantica nell'energia fisica del poeta. Anzi, come Fazi ci fa vedere inseguendone la faticosa quotidianità, tra i vent'anni della sua decisiva vocazione e i ventisei della morte, è come se Keats si applicasse con accanimento a un trapianto, quello del suo corpo umano nel suo *corpus* poetico. Non fu, come scrisse Shelley dopo la morte dell'amico, la *Quaterly Review* con le sue stroncature a stroncargli la vita, ma la perfezione di questa operazione chirurgica o piuttosto alchemica, una materia sostituita a un'altra fino alla scomparsa della prima, la perfezione del trapianto. E del resto era il programma dello stesso Keats: «C'è molta gente che prende le cose alla lettera. Ma la vita di un uomo che abbia in sé qualche valore è una continua Allegoria».

Elisabetta Rasy

● **Il libro:** Elido Fazi «L'amore della luna» (Fazi editore, pagine 455, € 14)

IL DESTINO

Senza soldi, tradito, perse le speranze

Da Varennes a Brindisi, le monarchie suicide

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.